



"Le mani e il sasso"

Elementi in serizzo nell'architettura tradizionale Ossolana



Le imprese estrattive di serizzo in Valle Antigorio-Formazza. Le fonti documentarie.

Se nelle valli Antigorio e Formazza l'impiego del serizzo come materiale da costruzione è, a partire dal pieno Medioevo, ampiamente documentato dai numerosi esempi di architettura civile e religiosa presenti sul territorio, le modalità di sfruttamento di tale risorsa, di fronte alla mancanza di riferimenti documentari, devono invece essere ricostruite per congettura. Gli esiti dell'indagine archivistica condotta presso gli Archivi Comunali dell'Antigorio e gli Archivi di Stato di Verbania, Novara, Torino e Milano, hanno finora evidenziato su tale argomento, a partire dai secoli centrali del Medioevo e fino a tutto il XIX secolo, un assoluto silenzio delle carte, di per sé comunque significativo e in grado di fornire elementi di valutazione.

Innanzitutto non si fa cenno allo sfruttamento della pietra in nessuno degli statuti dell'Antigorio, sia nelle redazioni medioevali che in quelle successive. Gli ordini statutari rappresentano una fonte documentaria di primaria importanza nello studio della storia locale: negli statuti le norme di diritto pubblico, che facevano riferimento allo *ius commune* (al diritto romano), venivano integrate con uno *ius proprium*, cioè un insieme complesso di leggi e regolamenti che avevano vigore nel ristretto ambito territoriale in cui venivano generati. Gli ordinamenti statutari rappresentano quindi un osservatorio privilegiato per conoscere le consuetudini locali, specialmente per quanto riguarda le questioni relative alla disciplina dei comportamenti privati in merito all'utilizzo della "cosa pubblica".

E' interessante notare come né negli statuti medioevali di Formazza, Premia, Cravegna e Viceno, né in quelli seicenteschi di Crodo e ancora di Cravegna, ampio spazio venga destinato alle norme relative alla vita rurale - regolando in maniera puntuale lo sfruttamento e il mantenimento dei boschi e dei pascoli e le modalità di conduzione del bestiame, evidentemente attività portanti per l'economia del territorio - ma non sia contenuta alcuna prescrizione riguardante l'utilizzo delle pietre, come invece si può riscontrare negli statuti di altre località in Ossola, dove evidentemente la pietra rappresentava una risorsa redditizia e la regolamentazione del suo sfruttamento da parte del Comune una necessità. Per Crodo in particolare, nonostante risulti oggi deperdita la redazione medioevale dei suoi statuti, si può ipotizzare che la natura delle disposizioni

registrate negli ordini statutarî seicenteschi ¹ rispecchi senza molte variazioni significative quella relativa al precedente periodo medioevale: se si considera il carattere di stratificazione cronologica degli statuti - che dipende dalla consuetudine di rielaborare le versioni successive attraverso l'aggiunta di integrazioni al primo *corpus* di ordinamenti - si è portati a pensare che nemmeno in epoca medioevale, proprio come per le altre comunità dell'Antigorio, fossero state elaborate disposizioni particolari circa le modalità di sfruttamento della pietra.

Nessun riferimento alla presenza di giacimenti lapidei si è riscontrato nelle carte di epoca sforzesca e viscontea conservate presso l'Archivio di Stato di Milano ². Non se ne fa menzione neppure nei registri settecenteschi che contengono gli esiti dei processi di testimoni condotti dal Censo dello Stato di Milano ³, in cui emerge chiaramente come per la valle Antigorio e Formazza le uniche risorse economiche fossero legate allo sfruttamento della terra e dei pascoli. Risulta allo stesso modo significativa la mancanza di riferimenti a giacimenti lapidei riscontrata nei catasti sette-ottocenteschi e nei relativi "sommarioni" esplicativi ⁴.

Appare dunque verosimile che, al di là dell'utilizzo locale del serizzo, dal Medioevo e per tutto il XVII secolo non si possa parlare per l'Antigorio di uno sfruttamento a scopo commerciale di giacimenti lapidei ⁵.

Analoghe considerazioni si possono effettuare attraverso l'analisi della documentazione successiva. Per Crodo in particolare, la documentazione superstite conservata presso

¹ Gli statuti di Crodo, la cui versione medievale citata dalle fonti ottocentesche risulta oggi deperdita, sono stati redatti in epoca seicentesca e sono attualmente conservati presso l'Archivio Osellana di Domodossola; stessa collocazione per quelli di Viceno del 1436, tramandati in copia del 1559. Degli statuti di Cravegna si sono conservate le due redazioni del 1492, in copia presso l'Archivio di Stato di Milano (Statuti, cartella 1) e del 1627, presso l'Archivio Oscellana. Per gli statuti di Crodo cf. CRIVELLI, PESSINA, FERRARI, *Testimonianze per Crodo*, Novara 1978. Per gli statuti quattrocenteschi di Cravegna cf. T. BERTAMINI, *L'ordinamento antico del comune di Cravegna*, in «Oscellana», 3 (1982), pp. 169-189, mentre la redazione del 1627 è edita in T. BERTAMINI, *Statuti di Cravegna*, in «Oscellana», 1 (1993), pp. 35-62. Gli statuti di Formazza, conservati presso l'Archivio Comunale, sono pubblicati in A. ALESSI ANGHINI, *Edizione critica degli Statuti concessi alla valle da Gian Galeazzo Sforza nell'anno 1487*, Omegna 1971.

² In particolare sono stati esaminati i volumi dei Registri delle missive.

³ ASMi, Confini, 34 "Confini, parti cedute. Processi originali dei testi nelle terre dei Visconti e nell'Ossola Superiore".

⁴ ASTo, Mappe (Catasto Teresiano e Catasto Rabbini)

⁵ Fa eccezione ovviamente la storica cava di marmo di Crevoladossola, ben documentata a partire dal XV secolo.

l'archivio storico comunale ⁶, se da un lato offre, a partire dal XVIII secolo, numerosi cenni alle attività di estrazione mineraria ⁷, non fornisce per lo stesso periodo alcuna informazione relativa ad analoghe attività in ambito lapideo. A differenza delle miniere - quasi sempre avocate dal Fisco regio o imperiale e quindi sfruttate localmente per concessione, dietro pagamento di "regalie" - le cave suscitavano attenzione da parte delle autorità, e presentano quindi attestazioni documentarie, solamente quando garantivano una produzione ingente e alimentavano un'attività di tipo commerciale, quando cioè si configuravano come attività redditizie. Anche in questo caso il silenzio delle carte confermerebbe l'ipotesi che in Antigorio non fosse presente, nemmeno a quell'epoca, un'attività di estrazione lapidea a scopo commerciale.

Questa situazione è verosimilmente imputabile al contesto geografico e morfologico della valle Antigorio, nonché alla condizione di non navigabilità del relativo tratto del fiume Toce e alla mancanza della strada, la cui costruzione, iniziata nel XIX secolo, richiese tempi molto lunghi (raggiunse Formazza solo nel 1920) ⁸. Questi fattori rappresentarono certamente un ostacolo oggettivo al trasporto di materiale "ingombrate" verso valle e quindi un freno alla commercializzazione di tale risorsa, almeno su grande scala ⁹.

Il largo impiego del serizzo a livello locale, di cui il paesaggio umano offre numerose testimonianze, deve pertanto essere ricondotto a metodi di approvvigionamento occasionali e non strutturati, quali lo spietramento dei campi e l'utilizzo di massi erratici e di blocchi di stacco dalla montagna. Interessante notare come quest'ultima prassi sia testimoniata ancora in tempi recenti, nel 1965, con l'autorizzazione allo sfruttamento di un masso di serizzo concessa alla Ditta Moro ¹⁰.

Tali modalità di approvvigionamento, che non destano alcuna perplessità nel caso di edifici che richiedevano una modesta quantità di materiale, come le abitazioni private, si devono ipotizzare anche per edifici più imponenti, come le chiese di età romanico-gotica ¹¹. L'eterogeneità del materiale lapideo riscontrata attraverso l'analisi del loro paramento murario sembra infatti offrire un'ulteriore prova di un approvvigionamento non sistematico,

⁶ Si tenga conto che gli esiti dell'indagine archivistica condotta presso l'archivio comunale di Crodo sono stati condizionati dalla pressochè totale dispersione delle carte più antiche: l'archivio storico non conserva, infatti, documentazione precedente al XVIII secolo, ad eccezione di pochissimi documenti relativi alla gestione degli alpeggi e a controversie sulla definizione di confini.

⁷ ACC, Sez. Crodo, n. 26 e 67 (sec. XIX) Viceno, n. 5, fasc. 2 (XIX sec.).

⁸ Cf. P. CROSA LENZ, E. RIZZI, *Storia di Baceno*, Ornavasso 2006, p. 162.

⁹ A tal proposito si rimanda all'interno del sito al contributo *Storia dello sfruttamento del serizzo in Valle Antigorio e Formazza*.

¹⁰ Cf. oltre.

¹¹ Cf. all'interno del sito il contributo dal titolo " Il serizzo nell'architettura sacra nelle Valli Ossolane".

nonostante l'ingente quantità di materiale da costruzione necessario possa aver dato luogo a brevi momenti di sfruttamento intensivo di alcuni giacimenti, di cui tuttavia non è stata rinvenuta alcuna traccia fisica nè testimonianze documentarie. Un'ulteriore conferma a tale ipotesi potrebbe essere offerta dalla consuetudine, documentata ancora nelle carte di epoca settecentesca, secondo cui l'approvvigionamento del materiale edile necessario alla costruzione delle chiese spettasse alla fabbriceria ¹²; con ogni probabilità quest'ultima si appellava alla collettività affinché provvedesse al reperimento dei blocchi ¹³ - ricavati verosimilmente in vari siti non lontani dalla chiesa, così da agevolarne il trasporto - determinando un'ovvia eterogeneità del materiale dal punto di vista qualitativo.

I primi documenti in grado di attestare la presenza sul territorio di cave di serizzo sfruttate con criteri industriali sono relativamente recenti e risalgono alla prima metà del XX secolo, evidenziando anche in questo caso una situazione di ritardo rispetto al resto dell'Ossola, dove già nella seconda metà del secolo precedente risultavano attive sette cave di beola di concezione moderna, con trentacinque operai cavaatori e duecento scalpellini ¹⁴.

Il censimento sulle miniere, cave e acque minerali pubblicato nel 1928 dal Prof. Pinauda non fa ancora riferimento alla presenza di cave di serizzo in Valle Antigorio ¹⁵. Le prime attestazioni risalgono al 1934 e riguardano il Comune di Crodo: in occasione di un censimento voluto dal Corpo Reale delle Miniere di Torino ¹⁶, nel territorio di Crodo viene denunciata la presenza di tre cave a cielo aperto: la cava di Rencio, di proprietà della ditta Negri Carlo, la cava "al piano di Fuori" di Pirovano Romolo e Pelganta Enrico e la cava "Molinetto e Castello" di Gionzini Federico. Le società Gionzini e Pirovano-Pelganta risultano essere iscritte presso il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Novara e presso la Federazione Fascista degli Industriali ¹⁷.

Dopo oltre un trentennio, nel 1966 sono ancora tre gli esercizi di cava denunciati a Crodo: Cava Rencio Castello della Ditta Maffioli, Cava Rencio Molinetto della Ditta Gionzini e Cava

¹² Si veda, a titolo di esempio, la conventio del 1723 settembre 8, conservata presso l'Archivio parrocchiale di Crevoladossola, in cui i curati e i fabbricieri della chiesa parrocchiale si impegnano a fornire al mastro muratore Pietro Schavino materiale e alloggio.

¹³ Spesso durante la costruzione o l'ampliamento delle chiese la comunità richiedeva al Vescovo la facoltà di lavorare anche di domenica.

¹⁴ M. PROVERBIO, *Attività estrattiva in Terra d'Ossola*, Domodossola 2005, p. 326-27.

¹⁵ Si veda F. PINAUDA, *Cenni sulle miniere, cave e acque minerali della Regione Ossolana*, Domodossola 1928.

¹⁶ ACC, Archivio deposito, n. 17 (cat. 11), fasc. 5.

¹⁷ ACC, Archivio storico, n. 17 (cat. 11), fasc. 5.

Rencio Superiore della Ditta Negri ¹⁸. Si registrano però, contestualmente, i primi segnali che anticipano l'imminente avvio di una fase di sviluppo dell'attività estrattiva in Antigorio: l'autorizzazione concessa nel novembre 1965, con termine nel maggio 1967, alla Ditta Moro Giovanni per lo sfruttamento di un masso di sarizzo situato in località Alpiano Inferiore ¹⁹ e la concessione alla ditta Trivelli Mario per la costruzione di una strada che garantisca il collegamento con una cava di prossima apertura in località Castello di Rencio.

Con la metà degli anni Sessanta la valle Antigorio e Formazza ²⁰ è interessata dalla progressiva apertura di numerose cave, diffuse su tutto il territorio da Formazza a Crodo, mentre a metà del decennio successivo lo sviluppo dell'attività estrattiva in Antigorio conosce la sua fase di massima espansione: nel 1977 si registrano, sempre nel territorio di Crodo, sette esercizi, più del doppio rispetto al decennio precedente: Cava Rencio Molinetto di Gionzini Ezio, Cava Molinetto di Grigioli Angelo, Cava Rencio Castello di Graniti Maffioli, Cava Rencio Superiore di Pesenti Gianfranco, Cava Al Piano Inferiore dei Fratelli Moro, Cava Mozzio s.n.c. di Partorenti e Marabini, Cava Al Piano Superiore di Crusignani Angelo. Nello stesso anno 1977 iniziano i lavori di costruzione di una nuova strada di accesso alle cave situate in località Molinetto, in sostituzione di quella utilizzata fino a quel momento, realizzata da Gionzini Ezio, espropriata nella sua parte terminale dalla Società Terme di Crodo.

Dopo il boom registrato negli anni Settanta, l'attività estrattiva conoscerà in Antigorio e Formazza uno sviluppo costante, che determinerà da una parte l'apertura di nuove cave, dall'altra il costante rinnovo delle autorizzazioni concesse alle imprese estrattive già in attività, tanto che il settore lapideo è considerato oggi certamente una delle risorse più significative nell'economia del territorio.

¹⁸ ACC, Archivio di deposito, "Cava Rencio Castello", "Cava Rencio Molinetto", "Cava Rencio Superiore".

¹⁹ ACC, Archivio di deposito, "Cava Cusina - F.lli Moro"

²⁰ Nel territorio di Formazza, la cava più antica è quella denominata "Ponte Romano", aperta agli inizi degli anni Cinquanta; si colloca in bassa valle ad una quota di ca 990 m s.l.m., sulla sx idrografica del Toce, poco al di sopra dell'abitato di Foppiano.